



**COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF**

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE  
E/O PERSONALE DELL'AUTORE  
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE  
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

# **QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA**



**ANNO XXVI - N. 1 - DICEMBRE 2016**

## QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVI - anno 2016  
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia  
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine  
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it  
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*  
Redattore: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Ineke Abbas per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: ottobre 1970, Giovanni Battista Brusin e Luisa Bertacchi sugli scavi tra Piazza S. Giovanni e via XXIV Maggio (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5005, 139)

Editing, stampa e distribuzione: Editreg di Fabio Prenc - sede operativa via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste  
tel./fax ++39/40/362879 – e-mail: editreg@libero.it

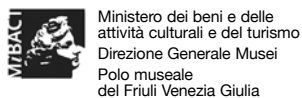
Finito di stampare nel mese di aprile 2017  
presso presso *Lithostampa srl*  
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.



Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano, in consegna al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite l'ufficio periferico.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei beni.

# ARCHEOLOGIA E DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA D'ARCHIVIO



**Dal dagherrotipo all'avvento della fotografia digitale**

Aquileia, 28-29 aprile 2016

Nella pagina precedente:

I due imperatori, d'Austria-Ungheria e di Germania, in visita ad Aquileia dopo Caporetto (Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv; AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Isonzo, 7387).

## PREMESSA

Fin dalle sue origini la tecnica fotografica ha costituito uno strumento essenziale per la ricerca archeologica. Già nel 1839, presentando alla Camera dei Deputati di Francia l'invenzione di Nicéphore Niepce e di Jacques Mandé Daguerre, il "daguerrotipo" o "dagherrotipo", François Arago ne illustrò i vantaggi per la realizzazione di copie dei geroglifici egizi. La semplificazione del processo di fissaggio dell'immagine, con l'invenzione del "talbotipo" o "calotipo" da parte di William Henry Fox Talbot (1841), l'adozione del collodio umido e l'invenzione dell'"ambrotipia" da parte di Frederick Scott Archer (1848 e 1854) facilitarono e semplificarono la pratica fotografica, diffondendone ampiamente l'utilizzo sia nell'ambito degli interessi antiquari sia in quello più strettamente archeologico, avvantaggiando il lavoro di viaggiatori, storici dell'arte e archeologi nella documentazione delle attività svolte, dei rinvenimenti effettuati durante gli scavi e dello stato di conservazione di edifici, monumenti e oggetti.

L'imponente lavoro di documentazione fotografica che ha accompagnato le indagini archeologiche, a partire dalla fine dell'Ottocento, ha condotto alla creazione di grandi archivi fotografici conservati presso istituzioni ed enti pubblici e presso privati. Tali fondi archivistici sono stati accresciuti e arricchiti nel corso del Novecento e sono oggi una risorsa fondamentale per gli studiosi intenti a ricostruire la vicenda complessiva di scavi e di siti archeologici, documentando non solo le condizioni preesistenti all'avvio delle indagini, ma soprattutto lo sviluppo delle stesse e le diverse fasi individuate, destinate ad essere alterate o completamente cancellate dall'intervento archeologico complessivo.

Altrettanto si può affermare per quanto riguarda gli ambiti della conservazione e del restauro di complessi architettonici, di elementi monumentali e di singoli oggetti e documenti antichi, per i quali gli archivi fotografici si rivelano fondamentali allorché si intenda ricostruire la sequenza degli interventi di restauro o di rifacimento operati in passato, per meglio intervenire nel presente. La documentazione fotografica costituisce inoltre un supporto importante per delineare la storia stessa dell'archeologia, illustrare le figure dei suoi protagonisti e le vicende nelle quali essi furono coinvolti. Essa si rivela poi essenziale nel momento in cui si affronta lo studio di oggetti, monumenti o realtà archeologiche che oggi non risultano più visibili, perché scomparsi o danneggiati in seguito a interventi ed eventi di differente natura, tra cui gli effetti distruttivi degli stessi scavi.

Il ricorso sempre più ampio alla fotografia, manifestatosi nel secondo dopoguerra e divenuto valanga con crescita esponenziale negli ultimi anni mediante le fotografie digitali, ha enormemente incrementato gli archivi. Essi sono oggetto di attenzioni e interessi sempre maggiori e continuano a rivelarsi una miniera assai ricca di documenti e informazioni, soprattutto in relazione a indagini, scavi, restauri e interventi che non sono stati oggetto di pubblicazioni scientifiche o a momenti e figure dell'archeologia caduti nell'oblio o trascurati per varie ragioni negli studi successivi. Al pari – e forse più – dei documenti grafici e dei resoconti scritti, la documentazione fotografica si è rivelata anche per le indagini svolte in tempi relativamente recenti un campo di ricerca di estremo interesse, per le molteplici possibilità di analisi che consente e perché purtroppo spesso è l'unica attestazione di scavi rimasti inediti.

A partire da queste considerazioni si è ritenuto opportuno organizzare un incontro di studio dedicato alla documentazione fotografica inedita, riguardante ricerche, scavi e restauri non altrimenti documentati, reperti e monumenti oggi scomparsi, figure e momenti dell'archeologia meno noti o trascurati. L'interesse mostrato per questa tematica ha indotto ad allargare lo sguardo fino a comprendere anche altri aspetti per i quali la documentazione fotografica d'archivio costituisce una testimonianza ormai unica e insostituibile, quali le trasformazioni che nel corso del tempo hanno interessato le raccolte e gli allestimenti espositivi. Lo stesso può dirsi dell'aerofotografia, indispensabile per indagare le trasformazioni dei paesaggi in epoca recente e con esse individuare i segni e le tracce di più lontani momenti del passato.

I saggi raccolti in questo volume, con uno sguardo che progressivamente si allarga geograficamente e tematicamente, non solo illustrano lo stato delle variegate ricerche in questo settore, ma evidenziano le potenzialità ancora insite nello studio di una documentazione d'archivio, come quella fotografica, di straordinaria importanza per la storia della ricerca archeologica.

Un sentito ringraziamento, anche questa volta, a Fabio Prenc per la sua paziente e intelligente opera di miglioramento dei testi.

Maurizio Buora  
Stefano Magnani

## INDICE

Maurizio BUORA, <i>Nuovi dati sulle mura urbiche (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature</i> .....	p. 9
Vanessa CENTOLA, Caterina PREVIATO, <i>Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio</i> .....	p. 21
Stefano MAGNANI, <i>Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia</i> .....	p. 31
Benedetta CESTELLI GUIDI, Simona TURCO, <i>Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione</i> ) .....	p. 47
Roberta PAULETTO, Elena PETTENÒ, <i>Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Antologia di una storia per immagini</i> .....	p. 57
Giovannella CRESCI MARRONE, Margherita TIRELLI, <i>Altino romana attraverso l'obbiettivo fotografico di Alessio De Bon</i> .....	p. 77
Elena PETTENÒ, Greta MINATO, Samuele GARDIN, <i>Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie</i> .....	p. 85
Francesca MORANDINI, Piera TABAGLIO, <i>L'archivio fotografico dei Musei Civici di Brescia e la valorizzazione del patrimonio archeologico</i> .....	p. 103
Alessandra ARMIROTTI, Giordana AMABILI, Maurizio CASTOLDI, Lorena RIZZO, <i>Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia</i> .....	p. 113
Paola NOVARA, <i>Luigi e Corrado Ricci. Archeologia e monumentalità nella fotografia ravennate della seconda metà del XIX secolo</i> .....	p. 123
Manuela CATARSI, Patrizia RAGGIO, <i>L'indagine archeologica attraverso le immagini dell'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma</i> .....	p. 135
Eugenio TAMBURRINO, <i>La documentazione fotografica d'archivio come supporto per la ricostruzione delle vicende dei monumenti archeologici: il caso di Veleia</i> .....	p. 149
Stefano ANASTASIO, Barbara ARBEID, <i>Archeologia e fotografia negli album di John Alfred Spranger</i> .....	p. 161
Raffaella BUCOLO, <i>La collezione di antichità della Villa Wolkonsky. La documentazione fotografica del Deutsches Archäologisches Institut</i> .....	p. 169
Leda AVANZI, <i>Gli allestimenti di Franco Minissi (1919-1996) nelle fotografie di Oscar Savio (1912-2005). Materiali dalla Fototeca Nazionale – ICCD</i> .....	p. 177
Elizabeth J. SHEPHERD, <i>Un grande avvenire dietro le spalle? L'Aerofototeca Nazionale fra storia, crisi e potenzialità</i> .....	p. 185
Paola OLIVANTI, <i>Documentare per immagini: il Caseggiato del Serapide e le Terme dei Sette Sapienti ad Ostia Antica</i> ).....	p. 197
Daniele MALFITANA, Giulio AMARA, Samuele BARONE, Giovanni FRAGALÀ, Danilo P. PAVONE, <i>Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?...</i>	p. 211
Massimo CASAGRANDE, <i>Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra</i> .....	p. 225
Donatella SALVI, <i>Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949-1951. Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale</i> .....	p. 237
Tommaso ISMAELLI, <i>Le ricerche di Gianfilippo Carettoni e Laura Fabbrini a Hierapolis di Frigia attraverso la documentazione fotografica d'archivio</i> .....	p. 247
Paola MIOR, <i>La missione di Padre Antonin Jaussen e Padre Raphaël Savignac a Palmira (1914) nelle immagini della fototeca dell'École biblique et archéologique française di Gerusalemme</i> .....	p. 263

Bruno CALLEGHER, <i>La documentazione fotografica di un tesoro monetale tardo ellenistico (Locus 120) e la cronologia dell'insediamento del Khirbet Qumran</i> .....	p. 267
Michele ASOLATI, <i>Memorie fotografiche delle scoperte numismatiche cirenaiche</i> .....	p. 283
Monika REKOWSKA, <i>Early photographers of Cyrenaica (19<sup>th</sup> century)</i> .....	p. 291
Norme per gli Autori .....	p. 301
Elenco delle pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia .....	p. 302

## LA MISSIONE DI PADRE ANTONIN JAUSSEN E PADRE RAPHAËL SAVIGNAC A PALMIRA (1914) NELLE IMMAGINI DELLA FOTOTECA DELL'ÉCOLE BIBLIQUE ET ARCHÉOLOGIQUE FRANÇAISE DI GERUSALEMME

Paola *MIOR*

PADRE ANTONIN JAUSSEN (1871-1962) E PADRE RAPHAËL SAVIGNAC (1874-1951): UN SODALIZIO LUNGO DECENNI

Il diciannovenne Antonin Jausсен arrivò all'École biblique et archéologique française di Gerusalemme nel 1890, al momento della sua fondazione, dove fu il primo ad essere formato per diventare professore (1896). Raphaël Savignac, di poco più giovane, lo raggiunse tre anni più tardi (fig. 1).

Entrambi i domenicani fin da subito si immersero nello studio delle lingue del Vicino Oriente, sia antiche sia moderne (ebraico, palmireno, siriano, sabeo e arabo), il che permise loro di diventare, anche attraverso i numerosi viaggi condotti assieme, grandi conoscitori di quelle zone<sup>1</sup>.

Una tra le esplorazioni più conosciute a cui parteciparono fu la prima crociera sul Mar Morto (dicembre 1908). I risultati della missione, ideata da Jausсен e a cui Savignac contribuì con un catalogo fotografico, furono successivamente pubblicati dal loro confratello Félix-Marie Abel<sup>2</sup>.

Già l'anno precedente Jausсен e Savignac avevano compiuto la prima di una serie di spedizioni (1907, 1909, 1910) in quella che oggi è la parte nord-occidentale dell'Arabia Saudita (Hejaz). Questa spedizione, in collaborazione con l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi, doveva documentare, per la prima volta, le civiltà nabatee e sabea attraverso uno studio archeologico, epigrafico, geo-



Fig. 1. A. Jausсен e R. Savignac, decorati con la "Légion d'Honneur", nel 1920 (<https://f.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/269/files/2013/07/Savignac-Jausсен-Legion-d-honneur.jpg>).

grafico e anche etnografico. Grazie alla grande conoscenza dei costumi dei beduini, del loro dialetto e al temperamento autoritario, che gli valse il soprannome di "Sheikh Antoun", Padre Jausсен diresse il gruppo con grande capacità. Fu così possibile raccogliere un gran numero di iscrizioni in diverse lingue e annotare numerose informazioni sulle diverse tribù che vivevano o transitavano in quelle regioni<sup>3</sup>, nonché produrre più di 320 negativi su vetro e una dozzina di calchi epigrafici poi offerti all'Académie.

L'interesse etnografico e linguistico di Padre Jausсен lo portò ad essere anche il primo studioso delle tribù beduine e cristiane del paese di Moab<sup>4</sup>.

Al momento dello scoppio della I Guerra Mondiale (1914-1918) i due studiosi si trovavano in mezzo al deserto siriano, precisamente a Palmira, per una nuova missione epigrafica. Vennero espulsi dai Turchi poco dopo e Padre Jausсен trovò il modo di imbarcarsi in una nave da guerra inglese che lo portò a Port Said, dove, come agente dei servizi segreti francesi, ebbe il compito di tradurre dall'arabo le informazioni raccolte dai suoi amici beduini sulle retrovie dell'esercito turco. Nel 1916 riuscì a far sì che il governo francese gli inviasse Padre Savignac in supporto, il quale, tuttavia, poco dopo fu inviato in missione prima lungo la costa siriana, a Ruad, e poi su quella Araba, a Gedda, nel 1917, dove realizzò nuovamente una grande quantità di fotografie.

Dopo la conclusione del conflitto, Padre Jausсен si dedicò allo studio etnografico del più vicino distretto palestinese di Nablus, toccando anche temi spinosi per un religioso, quali la vita delle donne<sup>5</sup>. Agli inizi degli anni Trenta (1933) fu poi chiamato al Cairo come fondatore di una filiale dell'École per lo studio dell'Egitto antico che in seguito divenne l'Istitut Dominicain d'Études Orientales (IDEO), specializzato nello studio dell'Islam.

Savignac, dopo la partenza del confratello divenne direttore della scuola e lo rimase fino al 1940.

### LA MISSIONE A PALMIRA

L'Abate Jean-Baptiste Chabot, che aveva l'incarico presso l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di editare la parte aramaica del *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (CIS), aveva spinto l'École biblique et archéologique française di Gerusalemme – EBAF ad occuparsi delle iscrizioni provenienti da Palmira. Nella primavera del 1914, Padre Jausсен e Padre Savignac furono



incaricati della missione che lunedì 29 giugno partì da Gerusalemme alla volta di Damasco: qui furono necessari due giorni interi di sosta per organizzare il viaggio attraverso il deserto. Prima di lasciare la città, il venerdì 3 luglio, all'una e 10 di mattina, Jaussen e Savignac erano già stati informati dell'attentato di Sarajevo, ma non si aspettavano di certo che la situazione sarebbe degenerata così in fretta.

Dopo tre giorni di cammino e varie tappe intermedie (Duma, al-Qutayfah, Qastal, Nabk, al-Qaryatayn, Qasr al-Heir al-Gharbi, Ayn al-Beyda e al-Karasi), nelle quali prontamente i due studiosi registrarono e documentarono la presenza di resti archeologici, il convoglio giunse finalmente a destinazione nella tarda serata di lunedì 6 luglio.

Agli occhi dei due studiosi si presentano le numerose torri funerarie da una parte e dall'altra della stretta valle (Necropoli sud-ovest e Valle delle Tombe) che forma l'ingresso occidentale della città e in lontananza una cittadella di epoca araba: "Palmyre est à nos pieds, à l'extrémité ouest de cette plaine que nous dominons d'une cinquantaine de mètres" <sup>6</sup>.

#### I RISULTATI: IL CATALOGO FOTOGRAFICO E LE PUBBLICAZIONI

Secondo quanto rendicontato dall'Abate Chabot all'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres nel 1915, la missione dei due domenicani aveva dato degli ottimi risultati: dopo un soggiorno di appena

un mese i due esploratori avevano raccolto più di 200 calchi di iscrizioni, alcune delle quali inedite, e realizzato centinaia di scatti fotografici. Tuttavia, proprio a causa dello scoppio della guerra, i due padri dovettero rientrare precipitosamente a Gerusalemme (8 agosto), per poi essere espulsi e dover quindi lasciare tutti i documenti riportati dal viaggio in balia di furti e distruzioni. Così, almeno, sarebbero andati i fatti secondo quanto dichiarato da Chabot nella sua relazione <sup>7</sup>. In realtà lo stesso Savignac rivelò, qualche anno più tardi, che "Il nous fut impossible de transmettre aussitôt ces documents à l'Académie. Nous les déposâmes en un lieu sûr où nous avons eu la chance de les retrouver intacts à la fin de la guerre" <sup>8</sup>.

I risultati del viaggio e delle indagini condotte a Palmira, infatti, furono pubblicati nel II volume del *CIS* e in un articolo apparso sulla "Revue Biblique", firmato soltanto da Padre Savignac e corredato da un approfondimento epigrafico di Chabot su alcune delle iscrizioni palmirene inedite ritrovate durante la missione <sup>9</sup>.

L'intera missione soggiornò a Palmira circa tre settimane durante le quali i due studiosi si impegnarono principalmente "à rechercher tous les textes signalés par nos devanciers, à les localiser, à vérifier les lectures proposées et à estamer de nouveau les inscriptions douteuses" <sup>10</sup>.

Alcuni di questi testi non vennero studiati perché asportati o danneggiati, ma i due studiosi furono in grado di rilevare anche nuove iscrizioni, in special modo testi religiosi incisi su piccoli altari votivi recuperati all'interno di case private o nei cimiteri moderni e iscrizioni onorarie trovate principalmente su colonne o su mensole inserite nella Via Colonnata.



Fig. 2. Immagini satellitari del tempio di Bel a confronto, giugno-agosto/settembre 2015 (<http://time.com/4018108/satellite-images-temple-destruction-palmyra/>).



Fig. 3. Immagini satellitari della tomba di Elahbel a confronto giugno-agosto/settembre 2015 (<http://dgam.gov.sy/index.php?d=314&id=1798>; Syrian Arab Republic – Directorate General of Antiquities and Museums).

Per quanto riguarda i resti archeologici, particolare attenzione venne dedicata allo studio di alcune strutture funerarie, quali la tomba a ipogeo dei Tre Fratelli e la tomba a torre di Elahbel. Con il grande spirito scientifico che li contraddistinse sempre, i due studiosi si impegnarono a disegnare correttamente le piante di queste due strutture (le ricostruzioni precedenti, infatti, si erano dimostrate errate nei conteggi delle dimensioni) e a scattare numerose fotografie, perché consapevoli del deterioramento in atto.

Gli scatti fotografici andarono ad arricchire l'archivio dell'EBAF di Gerusalemme, dove sono tuttora conservati<sup>11</sup>. Recentemente sono stati oggetto di una catalogazione da parte del responsabile della fototeca, Padre Jean-Michel de Tarragon. Si tratta di 320 negativi su lastre di vetro, sia semplici sia stereoscopiche. Queste ultime consistono in coppie di fotografie raffiguranti lo stesso oggetto, ripreso simultaneamente con una macchina fotografica dotata di due obiettivi. Successivamente, l'immagine duplice, inserita in un stereoscopio, veniva vista dall'osservatore come una sola, con un effetto virtuale tridimensionale, in quanto la distanza interpupillare, 65 mm, rispettata sia nel posizionamento delle due fotografie che in quello delle due lenti prismatiche, consentiva alla vista umana di ricostruire mentalmente il processo ottico stereoscopico che le è naturale.

#### IMPORTANZA DELL'ARCHIVIO

Alla luce delle recenti vicende politiche e militari in Siria, le immagini della collezione Jaussen-Savignac presso l'EBAF, specialmente quelle relative a Palmira, rappresentano per noi dei documenti eccezionali: sono infatti divenute testimoni unici di monumenti archeologici recentemente distrutti, tra i quali il tempio di Bel (fig. 2), quello di Baalshamin,

l'arco monumentale, la tomba a torre di Elahbel (fig. 3) e quella di Iamblichus. Per la tomba di Elahbel hanno addirittura una doppia valenza: documentano anche lo stato di conservazione del monumento prima dei restauri effettuati nel corso del ventesimo secolo.

Le lastre fotografiche hanno una valenza analoga anche per la ricostruzione di realtà paesaggistiche ed urbane ora scomparse. Per esempio, infatti, diverse fotografie dell'archivio ci mostrano la Palmira moderna così come appariva ai primi esploratori, ovvero con le abitazioni collocate all'interno del recinto del santuario di Bel, prima che negli anni Trenta del secolo scorso i Francesi spostassero la città moderna più a nord, fuori dalle mura antiche, dove si trova tutt'ora.

Oltre ad essere uno strumento indispensabile per la ricostruzione di opere perdute, le immagini di Jaussen e Savignac sono anche una fonte utile per una migliore comprensione, e quindi valorizzazione, di quelle ancora conservate, quali i dipinti della tomba a ipogeo dei Tre Fratelli e i tre altari di al-Karasi, a circa 20 km a sud-ovest di Palmira. In quest'ultimo caso le foto dell'archivio aiutano nell'analisi dell'iconografia dei tre altari confermando o meno una delle interpretazioni finora proposte dagli studiosi, mentre nell'articolo pubblicato da Savignac si rileva addirittura la presenza di un quarto altare non più documentato successivamente.

#### NOTE

<sup>1</sup> Sulla bibliografia dei due studiosi si vedano: DUSSAUD 1953; CHATELARD, TARAWNEH 1999; TARRAGON 2004 e PÉRENNES 2012.

- <sup>2</sup> ABEL 1911.  
<sup>3</sup> JAUSSEN, SAVIGNAC 1909-22.  
<sup>4</sup> JAUSSEN 1908.  
<sup>5</sup> JAUSSEN 1927.  
<sup>6</sup> SAVIGNAC 1920, p. 370.  
<sup>7</sup> CHABOT 1915.
- <sup>8</sup> SAVIGNAC 1920, p. 373.  
<sup>9</sup> CHABOT 1920.  
<sup>10</sup> SAVIGNAC 1920, p. 370.  
<sup>11</sup> Per una breve descrizione dell'archivio fotografico dell'istituto si veda: [http://www.ebaf.edu/?page\\_id=2528&lang=fr](http://www.ebaf.edu/?page_id=2528&lang=fr).

## BIBLIOGRAFIA

- ABEL F.M. 1911 – *Une croisière autour de la mer Morte*, Paris.  
CHABOT J.-B. 1915 – *Histoire des recherches épigraphiques à Palmyre au cours de deux derniers siècles*, “Comptes rendus des séances de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres”, 59, p. 26.  
CHABOT J.-B. 1920 – *Mission épigraphique à Palmyre II*, “Revue Biblique”, 29, pp. 374-382.  
DUSSAUD R. 1953 – *Raphaël Savignac*, “Syria”, 30, pp. 373-374.  
CHATELARD G., TARAWNEH M. 1999 – *Antonin Jaussen: sciences sociales occidentales et patrimoine arabe*, Beyrouth.  
JAUSSEN A., SAVIGNAC R. 1909-22 – *Mission archéologique en Arabie*, voll. I-V, Paris.  
JAUSSEN A. 1908 – *Coutumes des Arabes au pays de Moab*, Paris.  
JAUSSEN A. 1927 – *Coutumes palestiniennes. Naplouse et son district*, Paris.  
PÉRENNÈS J.-J. 2012 – *Le père Antonin Jaussen, o.p. [1871-1962]: une passion pour l’Orient musulman*, Paris.  
SAVIGNAC R. 1920 – *Mission épigraphique à Palmyre I*, “Revue Biblique”, 29, pp. 359-373.  
TARRAGON J.-M. DE 2004 – *Cheikh Antoun et son compagnon: deux dominicains de Jérusalem en expédition*, “Biblia”, 32, pp. 40-43.

## Riassunto

Nel 1914 i due padri domenicani Antonin Jaussen e Raphaël Savignac svolsero una missione a Palmira, nel mezzo della steppa siriana, per conto dell’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Oltre a raccogliere, come richiesto dall’istituto, tutta una serie di dati epigrafici e archeologici, i due studiosi realizzarono centinaia di fotografie ora raccolte presso la fototeca dell’École biblique et archéologique française di Gerusalemme. Si tratta di un archivio di straordinaria importanza perché rappresenta, alla luce dei recenti eventi storici, una testimonianza unica per la ricostruzione di realtà archeologiche e paesaggistiche ora scomparse.

**Parole chiave:** Antonin Jaussen; Raphaël Savignac; Palmira; 1914; archivio fotografico.

## **Abstract: The mission of Fathers Antonin Jaussen and Padre Raphaël Savignac to Palmyra (1914) in the images of photographic archive of the École biblique et archéologique française in Jerusalem**

In 1914, the two Dominicans Fathers Antonin Jaussen e Raphaël Savignac carried out a mission in Palmyra, in the middle of the Syrian steppe, on behalf of the dell’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Besides collecting epigraphical and archaeological data, as requested by the institute, the two scholars took hundreds of photos now preserved at the photographic archive of the École biblique et archéologique française in Jerusalem. These images have an extraordinary important because they represent, in the light of recent historical events in the region, a unique source for reconstructing an archaeological and landscape environment now disappeared.

**Keywords:** Antonin Jaussen; Raphaël Savignac; Palmyra; 1914; photographic archive.